

I ROBOTTINI PACIFICI LE ORIGINI

Mi chiamo Armando Cesare Morelli, classe 1919 e sono stato, per più di quarant'anni, un fotografo e redattore per il quotidiano "L'Esecutivo". Ho dedicato tutta la mia vita a documentare i fatti del mondo, con le immagini e con le parole, conservando sempre quell' approccio obiettivo, distaccato e razionale che ogni giornalista che si rispetti dovrebbe avere. Mi preme dunque chiarire che ciò che sto per riportare non è il frutto dei vaneggiamenti di un povero demente. Fino ad ora il tempo inesorabile che ho trascorso su questa terra e che mi ha condotto a questa impietosa vecchiaia non ha intaccato nemmeno una delle mie cellule cerebrali; così ho deciso, prima che la ragione mi abbandoni, di raccontare questa storia affinché rimanga ben salda nella memoria di ognuno di voi, affinché voi sappiate ciò che il mondo è davvero e cosa potrebbe essere, se solo il progetto di un'antica famiglia di visionari arrivasse a compimento.

Non scorderò mai quella data: 18 Aprile 1940, avevo ventun anni.

Mentre gironzolavo per il mercatino settimanale di roba vecchia, in "Piazza misericordia", mi imbattei in un piccolo banchetto pieno zeppo di cianfrusaglie. Mentre rovistavo tra quegli oggetti di dubbio gusto ed esiguo valore, mi capitò fra le mani una piccola e buffa statuetta. Sotto la base era attaccata un' etichetta che riportava questa dicitura: "Rondella, macchine antropomorfe. Cortésia, A.D. 1885". "Cortésia', cosa vorrà dire?" pensai. Era forse il nome di una donna? Io non ne avevo idea, e neanche il trasandato proprietario del banchetto.

"...ma che ne so! L'ho trovata in una vecchia cantina che ho sgomberato il mese scorso!" Mi disse senza nascondere quanto fosse seccato nel darmi una risposta.

"Costa 25 Lire. Che fai, la compri?! Non sto qua a perdere tempo!"

"Che razza di cafone..." Dissi tra me e me. "La compro!" Risposi ricambiando con gli stessi toni.

Me ne andai con la statuetta fra le mani e ritornando verso casa, durante il tragitto, decisi di fermarmi al "Caffè Colombo" dove ero solito trascorrere un paio d'ore della mia giornata. Come di consueto ordinai un tè corretto al Gin e mi sedetti al solito tavolo. Ripresi in mano la statuetta e la osservai più attentamente. Sembrava un piccolo automa di legno. Era assemblato con componenti a vista e dalle giunture colavano dei minuscoli rivoli di olio. Toccai quel fluido poco viscoso con la punta del mignolo e portai il dito alle narici. Profumava di Gelsomino.

La cameriera, una ragazza minuta dai capelli rossi e col viso decorato da una miriade di lentiggini che pareva un cielo stellato, arrivò col mio tè e dei biscottini al burro.

"Molto gentile, Gisella." Ringraziai, quando appoggiò il vassoio sul tavolo.

"Uh! Che carino!" Disse lei, guardando la statuetta.

"Trovi?" risposi. Ci scambiammo un sorriso. "Ah, Gisella, una salvietta per piacere..." Chiesi mostrandole il dito macchiato di olio.

"Ve la porto subito, Signor Armando."

Riposi la statuetta nella borsa in cui custodivo la mia macchina fotografica ed alcuni effetti personali. Mentre sorvegliavo ciò che avevo ordinato, il campanello sulla porta trillò annunciando l'ingresso di Madame Dubois, una simpatica signora francese di novantacinque anni che, come me, frequentava il "Caffè Colombo".

“Monsieur Armand, quale insolito incontro!” Mi disse ironicamente.

“A 'casa' si torna sempre, Madame Dubois!” risposi ricambiando il sorriso.

“Oooh, ha proprio ragione! É così accogliente... Vien quasi da andar via senza pagare, se non si sta attenti... Come fossimo nel salotto di casa!”

Ridemmo di gusto.

“Accomodatevi, prego, fatemi compagnia...” Le dissi.

Si sedette e, come ogni volta, ordinò a Gisella il solito “Panfrutto”¹ ed il solito bicchiere di latte intero con una spolverata di curcuma.

Iniziò a sorseggiare il suo latte ed il suo viso si deformò in una smorfia di disgusto misto a fastidio. I due piccoli occhi si strinsero e il labbro inferiore si spostò di lato. Come ogni volta.

“Madame Dubois, ancora non mi capacito di come riusciate a bere quella ciofecca!” Dissi scherzosamente.

“Ma lo sapete che non me lo spiego neanche io? Quell'amarognolo, non lo so, al primo sorso è davvero rivoltante, ma poi la bocca si abitua e diventa piacevole, alternato alla dolcezza del Panfrutto.

“Sarà... Per me continua ad essere un'invenzione del Demonio!” Ribattei ridendo.

“Tous les goûts sont des goûts, n'est-ce pas? I gusti non si discutono...”

“Ah, certo, certo, per carità... E poi, se c'è chi apprezza quell'accozzaglia di cianfrusaglie che cercano di far passare per Arte, posso aspettarmi di tutto! Aspettate, com'è che si chiama? Ah, l'assemblage²! Che Dio ce ne scampi...” Sentenziai in tono di scherno.

Passammo quasi due ore a chiacchierare fino a quando Madame Dubois estrasse il portamonete dalla borsetta e fece per alzarsi e pagare il conto.

“È stata davvero una bella chiacchierata, Monsieur Armand, come sempre.” Sorrise.

“No, no! Vi prego... Lasciate che offra io.” Dissi in tono di cortese imposizione. “Ma dove diavolo è andato a finire?! Questa borsa è un pozzo senza fondo!” Dissi mentre rovistavo, alla ricerca del mio portafogli.

Estrassi la statuetta e la appoggiai frettolosamente sul tavolino per fare spazio e facilitarmi la visuale.

“Mon Dieu...” disse Madame Dubois, alla vista della statuetta. “Quello è un... É autentico?”

“Mmmh, non saprei... Avete idea di cosa sia?”

“Voi no?” Ribatté guardandomi con la coda dell'occhio.

¹ Dolce immaginario fatto di Pan di Spagna e confettura di castagne.

² Forma d'arte che prevede la combinazione di diversi elementi tridimensionali, molto spesso oggetti trovati, in un unico insieme.

“Direi di no... L'ho comprato questa mattina, in piazza Misericordia, per 25 Lire.” Risposi porgendole la statuetta affinché potesse osservarla meglio.

“25 Lire?! Oh, santi numi...” Rispose incredula, ridendo.

“Vedete? Qui c'è scritto 'Cortésia, Anno Domini 1885'. 'Cortésia' sarà il nome di chi l'ha costruita...”

“Non è un nome, Monsieur Armand. 'Rondella' è un nome o per meglio dire... Un cognome. 'Cortésia' è un luogo.”

“Un luogo, dite? Una città? Un paese?” Chiesi interessato.

“È... Un posto. Un posto dove mi ritrovai per caso, molti anni fa...” Rispose nostalgica.

Io e Madame Dubois uscimmo insieme dal “Caffè Colombo” e le proposi di accompagnarla a casa. Avevo così tanta brama di sentire quella storia... L'avrei accompagnata fino in capo al mondo, pur di conoscerla. Prendemmo la via più lunga e me la raccontò lungo il tragitto.

“Sapete, mio marito era un viticoltore.” Continuò senza nascondere un dolce malessere nel ricordare. “Nel 1895 decise di fare un viaggio nel sud Italia per conoscere i vitigni di quelle zone, ed io lo accompagnai. Non sapevo quanto ci saremmo fermati, ma capii che non sarebbe stata una breve permanenza. Per me fu molto traumatico... Non fu affatto facile socializzare. Passavo il tempo libero leggendo libri, facendo lunghe passeggiate nei campi e fu proprio durante una di quelle passeggiate che accadde l'evento che sto per raccontare.

Quel giorno decisi di raccogliere del mirto per fare un liquore fatto in casa. Camminavo lentamente, con brevissime pause, raccogliendo i frutti e mettendoli in un cestino di vimini, sapientemente intrecciato, che avevo adornato con bacche e foglie di ginepro. Quando mi accorsi di aver riempito appena metà del cestino e i cespugli di quella zona sembrava non avessero più bacche di mirto, decisi di inoltrarmi nel bosco per cercare altre piante che fossero più rigogliose. Non ero affatto pratica di quelle zone, presto mi resi conto che l'attenzione focalizzata nella raccolta del mirto mi aveva portato a non far caso alla strada che percorrevo e a non prendere dei punti di riferimento, così persi l'orientamento.

Girovagai tra gli alberi facendomi strada tra la fitta vegetazione, talvolta carica di spine che mi graffiavano le gambe. Arrivai al cospetto di una quercia mastodontica i cui rami, dalla cima, si inarcavano verso il suolo, fino a toccarlo e dando all'albero le sembianze di una grande caverna.

Mentre scrutavo questa pianta meravigliosa dalla cima fino alle radici, alle mie spalle si palesò una presenza, nell'ombra. Mi voltai repentinamente e non appena un raggio di sole penetrò la chioma smossa dal vento, illuminò flebilmente un uomo truce e mal vestito saltato giù da uno dei rami dalle foglie fittissime.

Era un brigante. Il suo viso imbrunito incorniciava due occhi marroni e profondi che furono capaci di 'annodarmi' lo stomaco. Allora mi accorsi, in quella manciata di secondi, di aver davvero conosciuto la paura.

Farfugliò qualcosa di incomprensibile, sogghignando, probabilmente nel dialetto del luogo. Non capii cosa volesse da me, ma di sicuro il mio cuore impazzito non presagiva nulla di buono. Lasciai cadere il mio cestino e incominciai a correre più forte che potevo. Inciampavo continuamente sulle radici degli alberi, sugli arbusti che si intrecciavano e sembrava davvero che la natura fosse collusa con quell'uomo spaventoso, quasi volesse catturarmi per consegnarmi a lui.

Lo sentivo ridere sguaiatamente, mentre mi allontanavo, ma non mi inseguì. Mi nascosi in un cespuglio, seduta con la testa fra le ginocchia e tutto quello che avrei voluto in quel momento era che dalle foglie spuntasse la mano di mio marito e mi dicesse “Va tutto bene, amore mio”.

Mi feci coraggio e, carponi, attraversai il cespuglio fino ad uscire dalla parte opposta a quella da cui ero entrata.

Appena misi il naso fuori dal cespuglio mi ritrovai davanti a un sentiero sterrato che conduceva ad un edificio di modeste dimensioni.

Mi incamminai - non volevo certo tornare indietro - guardandomi attorno. Il sentiero era costeggiato da piante spontanee profumatissime: finocchio selvatico, alberi di fico, rovi carichi di more e, di tanto in tanto, qualche pianta di corbezzolo con i suoi frutti, belli tondi, rossi e gialli, che pareva addobbata come un albero di natale.

C'era aria di pace, tutto taceva e soltanto le cicale osavano interrompere la beatitudine di quel silenzio.

Arrivai fino all'edificio. Era una vecchia casa rurale edificata su un terreno delimitato da un basso muretto fatto di pietre, incastrate una sull'altra con cura maniacale. Lungo tutto il perimetro si alternavano, a distanza di un paio di metri, piante di fico d'india e davanti alla casa si ergevano mastodontici ulivi secolari, tutti ritorti su loro stessi.

“Che strano luogo...” Pensai, avvicinandomi all'ingresso. L'uscio era socchiuso ed io, cautamente, entrai per chiedere aiuto. La porticina di legno, posta su una delle due ante di un portone assai più grande, si aprì lentamente facendo perno su tre grosse cerniere arrugginite ed emettendo un cigolio stridulo e crescente.

“C'è... C'è nessuno?” chiesi timidamente. “Scusatemi se sono entrata senza bussare, ma la porta era aperta...” Chiesi senza ricevere risposta. “Ehilà!” Dissi alzando il tono della voce.

“BUONGIORNO SIGNORINA BELLA!” Gridò una voce maschile, dalla penombra, facendomi sobbalzare.

“Vogliate perdonarmi signore, se sono entrata senza permesso, ma ho bisogno di aiuto! Un brigante ha cercato di...”

“Non ti preoccupare, bella mia! Mi interrompe.

Non avevo ancora idea di chi fosse, ma aveva una strana voce metallica che riecheggiava in quella grande stanza dalle volte altissime. Poi continuò.

Eh eh... Vieni, vieni!” Disse alternando le parole a dei piccoli singhiozzi.

Lo sentivo avvicinarsi camminando con passo lento e trascinato, accompagnato da un rumore che non saprei definire. Forse, solo per dare l'idea, immaginate dei cigolii seguiti dal rumore che fa un sacco di juta pieno di lamiere appoggiato ripetutamente per terra con cadenza regolare.

Quando finalmente si presentò fisicamente chi pronunciava quelle parole, raggiunsi l'apice dello stupore e dell'incredulità. Era una creatura, alta una settantina di centimetri, con una mascella sporgente e un unico dente che gli spuntava in prossimità dell'angolo sinistro della bocca. Dava l'idea di un anziano signore, aveva in mano un arnese che pareva una zappa e sembrava, ehm... Parecchio Alticcio. Rimasi immobile, ma non mi spaventai. Era molto cortese e, non so perché, il mio istinto non mi fece avvertire un senso di pericolo.

Ci avvicinammo di più e allora continuò a parlarmi.

“Chi sei? Come ti chiami?” Mi chiese educatamente.

“Florence, signore. Florence Dubois.” Risposi.

“...ti posso chiamare 'belle tettine?’” Mi disse con fare sornione e con quei piccoli occhi puntati sul mio seno..

“COME VI PERMETTETE?! VILLANO!” Gli urlai in faccia, con gli occhi spalancati.

Gli suonai, senza neanche rendermene conto, un ceffone in pieno viso che produsse un suono che assomigliava ad un colpo che si sferra su una cassa piena di Rottami.

“...ma dov'è che sbaglio...?” Disse deluso, non muovendosi di un millimetro.

Fui pervasa da un dolore atroce alla mano.

“AHI!” Dissi a voce alta, stringendomi il palmo..

“Ouh! Attenta, signorina! Mo' ti fratturi la mano! Eh eh... E mica sono un' accozzaglia di cellule, come voi umani, io! Guarda qua! Puro Massello di Ionia.” Disse orgoglioso colpendosi la testa con la zappa.

Mentre cercavo di alleviare il dolore, massaggiandomi il palmo, sentii un'altra voce provenire da un'altra stanza.

“Nonno, sei tu? Cos'era quel colpo?! Sei caduto di nuovo?!”

Nella stanza si presentò un uomo sui quarant'anni, non troppo alto di statura, con barba nera e senza neanche un capello in testa. Si fermò sulla porta, guardando verso di noi.

“Oh, non sapevo che fossi in compagnia!” Disse rivolgendosi alla creatura che era con me. Poi continuò... “Nonno, sono macchie d'olio quelle sul pavimento?”

“Oh, ehm, ciao bello mio... NO! Cazzarola, no... Sono... Ah, si, ecco! Ho sputato per terra! Come ogni automa alfa che si rispetti!”

“Sì, certo, come no. Vieni in laboratorio, più tardi, così ti sistemo la perdita prima che scivoliamo e ci rompiamo tutti l'osso del collo!” Poi si rivolse a me. “Scusate, signorina, ma ad una certa età iniziano ad avere problemi di incontinenza a causa delle guarnizioni logore. Perdono olio come vecchi barili bucati!” mi disse ridendo. “Con chi ho il piacere di parlare, signorina...?” Mi chiese.

“Ehm... 'Signora'. Sono Madame Dubois, Monsieur Rondella, Florence Dubois.

Mentre mi presentavo mi accorsi che i suoi occhi erano diventati lucidi e una piccola lacrima, una minuscola gocciolina, gli era scesa dall'angolo dell'occhio fino alla guancia.

“'Florence', che splendido nome...” Poi si asciugò quel piccolo rivolo di lacrime e aggiunse “Emh.... Rondella, artiere in Cortésia, al vostro servizio.”

“Va tutto bene, Monsieur? Ho detto qualcosa che...” Chiesi premurosa.

“Oh no! No, Sante Rondelle, no! È solo che... Sì, ecco, io... Io provo sempre una certa emozione davanti alla bellezza. Niente di irrispettoso, Madame, non fraintendetemi, per carità! È una cosa che non riesco a controllare... Mi capita spesso, sapete? Può succedermi guardando un campo fiorito in primavera, oh... Io amo i campi fioriti. Oppure al cospetto di un ulivo, davanti ad un'opera d'arte...”

“Davanti a una nuova saldatrice...” Continuò la creatura, interrompendolo.

“Lo sai quanto mi piacciono le saldatrici!” Disse Rondella al vecchio automa.

“Voi venite colto dalla sindrome di Stendhal davanti ad una... Ad una saldatrice?!” Chiesi Stupita.

“Certamente! Beh, non tutte, ovvio. Deve essere proprio una bella saldatrice. A dire il vero sono particolarmente sensibile a qualsiasi tipo di dispositivo tecnologico. Ma deve essere davvero un bel dispositivo.”

“All'inaugurazione della Centrale elettrica 'Santa Radegonda'³ dovettero soccorrerlo con i sali! AHAHAH!” Aggiunse la creatura con fare canzonatorio.

“Sì, insomma, io reagisco così, davanti alla bellezza. E voi siete... Spero di non essere stato inopportuno!”

Nonostante fossi appena stata messa al pari di una saldatrice, credo che nessuno mi avesse mai lusingata in quella maniera, Non disse niente eppure, balbettando quelle poche parole con quegli occhi umidi, quella minuscola lacrima, provocò anche a me un'emozione inaspettata e profonda.

“Tsk! Femminuccia...” Borbottò la creatura, guardando Rondella di traverso.

“Inopportuno?! Niente affatto! Emh... Cortésia', avete detto?” Dissi a Rondella per spezzare il reciproco imbarazzo. “È così che si chiama questo paese? Credevo fossimo ancora a...”

“Oh, no, 'Cortésia' è il nome di questo luogo” Mi spiegò. Poi, guardandomi la mano disse “ma... Madame, ma voi sanguinate! Permettetemi di dare un'occhiata...” Mi prese la mano e la ispezionò. “Mmmh, niente di grave, si tratta solo di una scheggia di legno e di una bella botta. Sarà sufficiente una pinza di precisione e un po' di ghiaccio, venite con me...” Disse, invitandomi a seguirlo.

Salimmo tutti e tre all'ultimo piano dell'edificio attraverso una vecchia scala di mattoni. Attraversammo una grande terrazza ed entrammo in una stanza enorme e nebbiosa, piena di strani macchinari lungo tutte e due le mura laterali. Al centro della stanza c'era un grande bancone di frassino, di almeno tre metri per quattro. Sul muro frontale orientato ad ovest, invece, c'era una notevole quantità di legname, ben squadrato, tronchi di un'essenza che non riuscii a decifrare e una grande finestra a vetri che regalava una vista incantevole su tutto il podere, permettendo allo sguardo di arrivare fino all'orizzonte.

“Datemi solo un minuto!” Esclamò Monsieur Rondella, mentre armeggiava al banco degli attrezzi.

Intanto mi guardavo attorno, affascinata da tutti quegli aggeggi. In particolare mi incuriosì uno strano macchinario che aveva una lunga antenna di legno che si ergeva fino al soffitto, penetrandolo, fino ad arrivare all'esterno. Intorno all'antenna era avvolto del filo di rame e al centro dell'apparecchio c'era un grosso quadrante sul quale era fissata una lancetta che indicava dei valori segnati su una scala numerica posta al di sopra.

“Cos'è questo strano apparecchio, Monsieur Rondella?” Gli chiesi.

“Quello è un generatore di corrente.”

³ Prima centrale termoelettrica italiana inaugurata a Milano il 28 Giugno 1883.

“Lei ha un generatore di elettricità?! in casa?!”

“Certamente! Ma non è un generatore comune. Non come quelle grosse centrali elettriche che conoscete. Vedete, quelle centrali sfruttano la combustione. L'energia chimica del combustibile, durante la combustione, si trasforma in energia termica, che aziona una turbina e si trasforma in energia meccanica, che mette in rotazione un alternatore, che la trasforma in energia elettrica. Tutto chiaro?”

“Ma certo che no.” Risposi sempre più confusa.

“Perfetto, perfetto. Questo generatore, invece, funziona grazie all'energia umana.”

“Energia umana?!”

“Sì, quella che ci tiene tutti in vita. Quella che viene comunemente detta 'Anima'. È elementare, seguitemi attentamente... L'anima è pura energia. Anzi, una combinazione di energie che possono essere positive come la gentilezza, l'attenzione verso il mondo che ci circonda, l'amore... Oppure negative come l'odio, il rancore, l'invidia... È assolutamente normale provare sentimenti negativi, è la natura umana. Affinché gli umani siano completi, affinché la macchina umana funzioni alla perfezione, c'è bisogno di entrambi i tipi di energia. Senza il male, non potremmo sapere cos'è il bene e viceversa. Tutto sta a come utilizziamo queste energie e, soprattutto, dove impieghiamo queste energie. Quando proviamo dei sentimenti, siamo soliti indirizzarli verso i nostri simili, giusto? Ora, se si tratta di buoni sentimenti - quindi energie positive - la vita scorre nella pace. Se, invece, è la nostra energia negativa che indirizziamo verso qualcuno, ecco che lo spazio si inquina. E più si inquina, più noi umani ci intossichiamo. Perché, vedete, queste energie non arrivano solo alla persona alla quale sono indirizzate, ma si propagano nel vuoto, precisamente nella ionosfera, ad una determinata frequenza d'onda, la stessa per entrambe, percorrendo lunghissime distanze. Il mio generatore converte l'energia umana in energia elettrica!” Vede questa antenna? È costruita in “Massello di Ionia⁴. Il 'Massello di Ionia' è un legno molto potente... POTENTISSIMO! Ho scoperto che non solo riesce ad assorbire queste energie umane, ma per qualche motivo riesce anche a disarmare di ogni intento malevolo chiunque entri in contatto con esso. Questa antenna riesce a captare queste onde, queste energie provenienti dagli uomini dell'intero pianeta e le convoglia all'interno di un convertitore. Il convertitore divide le energie negative da quelle positive e successivamente le converte in cariche elettriche positive e negative. Per il resto funziona come la normale corrente continua, che voi ben conoscerete.”

“Io... sì... Più o meno.”

“E questo aggeggio che emette tutto questo fumo?” Chiesi incuriosita mentre procedeva ad estrarre la scheggia di legno con una piccola pinza appuntita.

“È vapore, Madame Dubois, non fumo. Nient'altro che vapore. L'ho chiamato 'Nevificatore'. È un congegno di mia invenzione. Serve per produrre il ghiaccio con il quale, se vorrete tendermi la mano, allevieremo i vostri patimenti. Da brava, non vi farà male, sentirete solo un po' di freddo. Ecco qui...” Disse appoggiandomi il ghiaccio sulla mano. “Il freddo provoca la vasocostrizione, rallenta il flusso sanguigno ed impedisce la formazione di ematomi e accumuli di liquido. Inoltre allevia il dolore, agendo direttamente sui nervi.”

“Siete davvero molto preparato, Monsieur Rondella...”

⁴ Tipo di legno presente esclusivamente in quella zona.

“Mia cara, la curiosità spinge a chiedersi sempre il perché, di certi accadimenti... Bene, continuate a tenerlo sul punto che vi duole... Ah, ma non mi avete detto da dove venite e cosa vi porta qui...”

“Vengo dalla Borgogna. Sono qui per un viaggio di lavoro di mio marito. Durante la mia passeggiata ho fatto uno spiacevole incontro e... Mi sono rifugiata qui, da voi.”

“Ullallà! Français!” Disse la creatura

“Taci, nonno!” Rispose di scatto, Rondella, per evitare altre gaffe della creatura. Vogliate perdonare questo insolente, Madame. È un chiacchierone, quando beve un bicchiere di troppo, ma è innocuo. 'Uno spiacevole incontro', avete detto... Aaah, sono tempi bui... E temo sarà sempre peggio, se la gente non si renderà conto, al più presto, di essere la causa di tutti i mali che affliggono questa società.. Se solo l'uomo riuscisse a tenere a bada le energie negative, rilasciando soltanto quelle positive, le energie negative albergherebbero in ognuno di noi, continuando ad avere la loro funzione ma, non propagandosi nello spazio, questo ne risulterebbe assai più pulito. Comunque, per quanto ci riguarda, noi qui facciamo la nostra piccola parte, da molto, molto tempo. Qui, Madame, noi costruiamo inibitori di energie negative.” Disse Rondella mettendo un braccio attorno al collo della creatura.

“Ecco, ma lui chi... cosa...?” Gli chiesi indicando la creatura, non potendo più nascondere la curiosità.

“Oh, lui è Emilio, Nonno Emilio, uno dei nostri Robottini anziani, fa parte della nostra famiglia da molti anni. Per questo lo chiamiamo 'Nonno'.”

“Proprio così, cara signora bella, l'ho visto nascere, questo impiastro! Io c'ero al cambio delle sue prime fasce, c'ero quando ha vomitato la sua prima pappa, c'ero quando ha usato l'orinale per la prima volta e c'ero ogni santo momento in cui ha fatto qualsiasi altra cosa rivoltante per la prima volta!” Disse Emilio.

“Ah ah!” Risi divertita.

Il volto di Monsieur Rondella si fece paonazzo per la vergogna. Poi lanciò un'occhiataccia alla creatura.

“Se racconti ancora i miei fatti privati ti smonto pezzo per pezzo e ti trasformo in una caldaia.” Disse Rondella, sottovoce, alla creatura.

“Robottini'? Così si chiamano? E sono questi gli 'inibitori' di cui parlate?!” Chiesi.

“Esattamente. Sono automi antropomorfi. Anche loro, come la mia antenna, sono costruiti in “Massello di Ionia”. Anche loro assorbono l'energia umana dalla ionosfera e la trasformano in cariche elettriche che, grazie ad un generatore interno, riescono ad alimentare il loro apparato motorio e i loro circuiti cerebrali. Ed inoltre, come già detto poc'anzi, i miei Robottini riescono a far vibrare le corde dell'anima degli uomini con cui vengono a contatto ad una frequenza tale da inibire il rilascio della propria negatività. In altre parole, portano gli umani ad uno stato di purezza che possa inibirli dall'indirizzare i loro cattivi sentimenti verso gli altri. Io, presto o tardi, riuscirò a diffondere in maniera capillare i miei automi e quando anche l'ultimo degli uomini sarà stato inibito dal rilasciare la propria negatività nello spazio, nella ionosfera viaggeranno esclusivamente energie positive e noi, mia cara, avremo assistito al più grande cambiamento della storia dell'umanità!”

“Oh, ma allora è semplicissimo! Vi basterà distribuire i vostri Robottini a tutte le persone! Potreste... Potreste anche spedirli in tutto il mondo! Finanche in Asia e nelle Americhe e fare in modo che tutti ne posseggano uno!” Dissi entusiasta.

“Purtroppo non è così semplice, Madame... Per far sì che il massello di Ionia - così come anche un Robottino - abbia l'effetto desiderato su di un essere umano, ci sono solo due modi: O viene deliberatamente scelto o deve essere donato con affetto sincero. Rispose Rondella.

“Ehi, ragazzo! Adesso perché non le racconti la parte in cui, se il tuo progetto 'geniale' dovesse compiersi, noi Robottini ce la prenderemmo bellamente in saccoccia?!” Disse la creatura.

“Ah, sì, beh ecco...” Balbettò Monsieur Rondella “Come ben ci insegna la scienza, affinché un sistema elettrico funzioni alla perfezione, occorre che siano presenti entrambe le cariche, cioè entrambi i poli. Quindi, in teoria, se le energie negative dovessero scomparire dallo spazio e i Robottini dovessero arrivare ad assorbire e convertire solo le energie positive, il loro apparato motorio e i circuiti cerebrali smetterebbero di funzionare.”

“E diventeremmo tutti dei simpaticissimi, inutili, soprammobili!” Aggiunse Nonno Emilio, contrariato.

“Cielo, ma è terribile! Dissi amareggiata.

Rondella rimase una manciata di secondi in silenzio, poi trasalì.

“D'accordo, Nonno... Quando accadrà, se accadrà, ce ne occuperemo!” Disse cercando di confortarlo.

Presi la mano del Nonno affettuosamente e rivolsi il mio sguardo a Rondella.

“Posso chiedervi quando sono stati inventati e chi ha scoperto tutto questo?” Domandai..

“Li ha inventati un mio antenato, per un caso del tutto fortuito, milioni di anni fa. Io però ho fatto in modo che prendessero vita! Prima di me, nonostante avessero lo stesso potere, erano statici, inanimati. Delle semplici, se pur desiderabili, statuette. È una lunga storia, Madame Dubois...”

“Vi prego, Monsieur Rondella, raccontate!”

Si fermò pochi secondi a riflettere, poi mi rispose.

“E va bene!” Disse Rondella, tutto impettito ed orgoglioso. “Allora mettetevi comoda e...”

“Ehm.. Se permetti, Rondella, la vorrei raccontare io la storia.” Obiettò la creatura.

“No! La racconto io! Tu non ti ricordi mai niente!” Ribatté spazientito Rondella.

“Tu racconti le cose come a una veglia funebre! Mi è sceso il liquido di raffreddamento alle ginocchia! Sei noioso!” Disse la creatura. Poi si rivolse a me “Signora Dumbà, Dubbà o come cazzarola ti chiami, chi vuoi che la racconti la storia?!”

“É Dubois, il nome! E va bene, vecchio brontolone ubriaco! Racconta!” Acconsenti contrariato Rondella.

“Molto bene, Rondella caro, ti ringrazio per la fiducia.” Disse la creatura.

Allora, Signora bella, apri bene le orecchie! Dunque, devi sapere che milioni di anni fa gli uomini erano degli inetti. Ma proprio degli incapaci, delle cose inutili! Stavano tutto il tempo a girarsi i pollici e il loro unico momento di svago si presentava in occasione dei temporali, quando i fulmini incendiavano qualche povero albero indifeso. Appena intravedevano le fiamme, infatti, gli Homo Ineptum, io li chiamo così, si mettevano la prima pelliccia di animale squartato che trovavano e uscivano da quel tugurio di caverna, carichi di stupore, urlando “UH! UH! AAH AH UUUUUUUUH!” E si sedevano attorno al rogo, manco fosse un cinematografo. Gli Ineptum erano un popolo nomade e non restavano mai per molto tempo nello stesso posto. I più fortunati vivevano in ripari naturali di proprietà, come le caverne, mentre ai meno abbienti erano assegnati degli alloggi di fortuna costruiti con materiali scadenti tipo pelli e ossa di grandi animali.

Questi uomini primitivi erano onnivori ed erano soliti cibarsi di carogne putrefatte con contorno di vegetali vari raccolti in giro per le campagne oppure catturavano piccoli insetti come i 'Malotasauri' o i 'Cocolodonti', poi, probabilmente, stanchi di andare a cacarelle, modificarono le loro abitudini alimentari cercando di procurarsi un po' di carne fresca.

Non avendo a disposizione nessun tipo di arma, gli Homo Ineptum andavano a caccia equipaggiati solo di due piccoli piedi adatti all'andatura eretta e tanto, tanto, ottimismo.

Non appena scorgevano una preda, questi incapaci antenati iniziavano ad inseguirla correndo grottescamente come la zia Vincenzina con l'artrosi, sperando che l'animale inciampasse su qualcosa e cadesse rovinosamente sbattendo la testa su un sasso e perdendo i sensi.

Questa fallimentare tecnica di caccia stava rendendo gli Homo Ineptum sempre più frustrati e insoddisfatti, così, uno di loro, il più pigro del gruppo, disse “UH! UH! UH!” Che nel linguaggio locale voleva dire “Ouh, allora, io non c'ho più voglia di correre. O troviamo una soluzione per ridurre l'attività fisica e catturare le prede col minimo sforzo possibile o qualcuno dovrà al più presto aprire un ristorante.”

Indovinate un po', chi era costui? Ma è ovvio... Un antenato di Rondella!

Codesto Rondella arcaico era molto basso, molto peloso, con la testa arrotondata, il volto molto piccolo e la mascella poco sporgente.

“Praticamente come questo panzone qua, ma più magro e con i capelli.” Disse la creatura, indicando Monsieur Rondella.

Una volta tornato alla caverna con un copioso sversamento di acido lattico e con lo stomaco più vuoto del mio fiasco di vino dopo una notte balorda, il nostro Rondella primitivo iniziò a pensare... Pensare... Pensare... Ma più pensava e più si allontanava dalla soluzione. Così, sempre più demotivato e spazientito, disse alla femmina “Uh!” - che significa “Esco” - e la femmina rispose “UHUHUHUHUUH!!! AH AH AH UH UH, UH UH AH AH UH, UH, UH UH UH AH AH UH UH, UUUUUUUUH UH, UHUH UH AH AH AAH UHUHUUH!!!!!!!” che vuol dire “DOVE VAI?! CON CHI STAI USCENDO?! E NON FARE COME AL SOLITO CHE TI FERMI AL CIRCOLO DELLA CACCIA A BLATERARE CON GLI ALTRI HOMO INEPTUM!!! NON FARE TARDI, QUESTA CAVERNA NON È UN ALBERGO!!! E GIACCHÈ ESCI, PRENDI MEZZO CHILO DI CAROGNE PER LA CENA!”

Il Rondella primitivo uscì sbattendo... Niente. Sbattendo niente, non c'avevano manco le porte.

Comunque, una volta fuori dalla caverna iniziò a vagare calciando sassolini, strappando fili d'erba e pensando e ripensando a come poter catturare le sue prede senza correre e senza stancarsi.

Ouh, niente, zero, nisba, vuoto totale, la sua mente era un buco nero che aveva inghiottito ogni idea, ogni soluzione possibile. Così, raggiunto l'apice dell'irritabilità, prese un lungo ramo bello dritto e lo scagliò in alto con tutta l'energia che aveva in corpo.

Il ramo iniziò a percorrere l'aria, sempre più in alto e poi ancora in alto, quasi a sfiorare il cielo, fino ad iniziare la sua discesa, sempre più in basso, sempre più vicino al suolo, fino a conficcarsi nel terreno morbido.

Il Rondella primitivo, dopo aver visto quella scena, capì che quella pratica lo avrebbe potuto aiutare ad abbattere le prede, così raccolse tutti i rami belli dritti che trovava durante il suo tragitto e iniziò ad allenarsi con un bersaglio che dispose a qualche metro da lui.

A quei tempi quelle zone erano popolate dai 'Crudelòpodi', bestie ferocissime e malvagie delle quali gli Ineptum erano molto ghiotti.

I Crudelòpodi erano bestie erbivore, ma predavano gli altri animali senza motivo, così, giusto per il gusto di ammazzarli. Appena avvistavano un altro animale si appostavano dietro ai cespugli e, quando la preda era abbastanza vicina, saltavano fuori, la sbranavano e poi correvano a ingozzarsi di verdurine. Che farabutti, no?

Insomma, un giorno, mentre il Rondella primitivo era intento ad allenarsi nei suoi lanci, vide in lontananza un Crudelòpode gigantesco che, come di consueto, con la bocca insanguinata e la pancia piena di cicorielle, stava stravaccato a sonnecchiare come lo zio Paride dopo il cenone di capodanno.

Era il momento giusto. Incominciò a camminare lentamente verso la bestia immonda, con passo felino, fino a che non fosse sufficientemente vicino per prendere la mira e lanciare il suo bastone bello dritto sul Crudelòpode.

Il Rondella primitivo effettuò il lancio.

Il bastone, come la volta precedente, tracciò una lunghissima parabola nell'aria, finì sul fianco della bestia, ma rimbalzò e cadde pateticamente sull'erba.

Il Crudelòpode era talmente addormentato e satollo di cicorielle che neanche sentì il bastone che lo aveva colpito, così il Rondella Ineptum sfruttò l'occasione per effettuare un nuovo tentativo.

Prese l'ultimo bastone che gli era rimasto e, dopo aver mirato per benino, lo scagliò.

Il bastone percorse di nuovo la stessa trattoria.

“TRAIETTORIA!” Lo corresse prontamente Rondella.

“Ah, traiettoria, sì, traiettoria.” rispose il nonno.

A differenza delle volte precedenti, però, con grande stupore del Rondella Primitivo, il bastone riuscì a conficcarsi profondamente nelle chiappe del bestione.

Il Crudelòpode iniziò a dimenarsi e, con il tipico verso agghiacciante dei Crudelòpodi, che era tipo “uaaaahrgh....Grunf! Grunf! Ghrrrrrrraaaaaahrgh”, si alzò, estrasse il bastone dalle chiappe, con quelle zanne spaventose che si ritrovava e se la diede a zampe levate. “UH!” disse il Rondella Ineptum, che tradotto sarebbe “Ohibò, il bastone si è infilzato! Probabilmente colpendo un zona interessata da organi vitali, potrei riuscire ad abbatterlo!”

Rondella corse a recuperare il bastone, lo osservò molto attentamente, lo studiò e si accorse che l'estremità era molto diversa rispetto agli altri che aveva lanciato. Si rese conto che quella punta era acuminata, allora capì che doveva rendere appuntiti tutti i bastoni che avrebbe trovato da allora in avanti.

Studiò varie tecniche per fare la punta ai bastoni. Prima provò a soffiarcì sopra, poi li strofinò con le mani, ma nessuna di queste tecniche funzionò e il Rondella Primitivo tornò alla caverna più frustrato di prima.

Il giorno successivo, dopo una notte insonne, andò a cercare un bel posto tranquillo sulla costa, visto che l'unica cosa capace di rilassarlo era andare a contemplare il mare e girovagando per quelle lande desolate trovò una zona nella quale non era mai stato, piena zeppa di vegetazione e dove i profumi della natura erano intensi e inebrianti come mai li aveva sentiti prima.

Il mare era lì a pochi passi, fermo come l'olio motore dentro a un barile, più azzurro del principe più azzurro che una principessa possa mai desiderare. Solo una scogliera lo divideva da quell'acqua così meravigliosa, scogliera che lui, imprudentemente, decise di attraversare.

Non appena mise i piedi su quelle pietre, però, fu pervaso da un dolore lancinante. Saltellando su una sola gamba e indietreggiando, come un canguro ubriaco, si guardò la pianta del piedone peloso e si accorse che c'era un taglio molto profondo e sanguinante. Il Rondella Ineptum si chiese cosa mai gli avesse provocato quella ferita e, incuriosito, si inginocchiò e avvicinò la testa agli scogli. Passò cautamente la mano sulla superficie delle rocce e si accorse che terminava con sommità affilate come rasoi. Fu allora che arrivò un' altra intuizione. Prese un grosso sasso, lo sbatté abbastanza forte da staccare quella lama di pietra dal resto degli scogli, andò subito a cercare un bastone bello dritto e, trovato quello adatto, incominciò a scalfirne l'estremità con la pietra affilata, fino a renderla incredibilmente appuntita. Inutile dirvi che, da quel giorno, i bastoni del Rondella Ineptum divennero armi perfette e sia lui che tutti i componenti del suo gruppo iniziarono ad usarle abitualmente portando a tavola grossi risultati. Il Rondella Ineptum chiamò quel tipo di bastone "Lahncialiluh", nome dal quale deriva il termine 'Lancia' che tutti noi usiamo ancora oggi. Grazie a quella rivoluzionaria scoperta, non solo capì che utilizzando le pietre poteva inventare tantissimi altri utensili adatti a costruire cose e a risolvere innumerevoli problemi, ma diede il via ad un'era che sarebbe stata preziosa, oserei dire fondamentale, per il progresso della civiltà ed è proprio in questo preciso momento storico che il Rondella Ineptum, con un balzo evolutivo da manuale, divenne il leggendario 'Rondella Habilis'. Con la diffusione di questa nuova tecnica di caccia, la carne di Crudelòpode era sempre più presente sulle tavole della comunità e, nonostante fosse una carne prelibata e molto apprezzata dagli Habilis, si faceva una gran fatica a mangiarla perché molto stopposa e difficile da digerire. Un sabato sera, dopo un temporale, mentre tutti erano riuniti intorno ad un piccolo alberello incendiato, il Rondella Habilis propose una bella scorpacciata di Crudelòpode, così tutte le femmine del gruppo andarono a prendere le scorte di carne che avevano in casa. La carne fu raggruppata e disposta su una specie di piano d'appoggio realizzato affiancando dei tronchi che si trovavano molto vicini al rogo. Ognuno ne prese un pezzo e iniziò a mangiarla strappandone con i denti delle piccole parti che potessero essere facilmente masticate. A un certo punto, a causa di una folata di vento, dall'alberello si alzarono le fiamme e queste andarono a toccare proprio quel vassoio rudimentale che gli Habilis avevano ideato. Il supporto prese fuoco e la carne incominciò ad arrostirsi. Rondella riuscì a salvare qualche pezzo di Crudelòpode bruciacchiato e sentì che aveva un odore inspiegabilmente invitante per lui, così, incuriosito e con l'acquolina in bocca, provò ad addentare un pezzetto. Il nostro amico non poteva credere alle sue papille gustative! Quella carne era l'apice del piacere e del godimento e subito invitò gli altri membri del gruppo ad assaggiarla! Tutti, ma proprio tutti, ne furono entusiasti e Rondella iniziò subito a pensare ad un metodo che gli permettesse di riprodurre quell'evento. Pensò che se le fiamme si erano accidentalmente avvicinate ai tronchi e i tronchi si erano incendiati, forse lui avrebbe potuto avvicinare i tronchi alle fiamme! E così fece! Si avvicinò al fuoco con un lungo tronco e lo appoggiò alle fiamme. Il tronco prese fuoco a sua volta e il Rondella Habilis capì che aveva ben due possibilità! Poteva sia passare il fuoco da un tronco a un altro, sia mantenere acceso un fuoco, aggiungendo legna, finché ne avesse avuto la necessità. Grazie a questa sua Scoperta, Rondella poté permettere a tutta la sua comunità di imparare a cuocere la carne e di utilizzare il fuoco per scaldarsi durante i lunghi e freddi inverni. Col passare del tempo e con la pratica, Rondella acquisì tutta una serie di conoscenze che lo portarono ad evolversi sempre di più, diventando sempre più sveglio e più saggio e tutte quelle abilità che il Rondella Habilis aveva sviluppato si tramandarono di generazione in generazione. Anche fisicamente, debbo dire che migliorò parecchio! La sua postura era sempre più simile a quella dell'uomo moderno e anche i lineamenti erano molto cambiati. Non sembrava più un avanzo di giardino zoologico! Certo, sempre bruttarello era, ma almeno, guardandolo in faccia, non ti

faceva venire voglia di un bel paio di cataratte!

“Sante Rondelle, Nonno! Vacci piano!” Disse infastidito Rondella.

“Eh eh... Scusa.”

*Vabbè, Avresti dovuto vedere quali diavolerie si era inventato! Con pietra e legno, aveva costruito asce, martelli, scalpelli, trapani, seghe costruite utilizzando i robusti e affilati denti di *Reprobodonte* – sarebbe una specie di squalaccio preistorico - e poi pennelli fatti di pelo con i quali pitturava cose improponibili sui muri della caverna.*

Insomma, Il Rondella Habilis era diventato un 'Rondella Sapiens'.

Aveva imparato a lavorare la pietra magistralmente e continuava a costruire utensili sempre più sofisticati, levigati e rifiniti. Tutte queste invenzioni permisero all'uomo di coltivare piante commestibili, costruire recinti dove poter allevare gli animali, eccetera, eccetera... E tutte le volte che terminava una nuova invenzione lui correva subito a mostrarla al resto del gruppo in modo che tutti ne potessero trarre beneficio.

Il rovescio della medaglia, però, era che tutto questo divenne motivo di litigio tra le altre coppie del gruppo, perché tutte le femmine dicevano continuamente ai rispettivi maschi 'Il maschio...'

“mo' non so come si chiamasse la femmina del Rondella Sapiens... Facciamo “Gabriella”, per esempio”.

...il maschio della Gabriella è un marito esemplare! Tu manco un chiodo nel muro sai mettere!” e i maschi del gruppo iniziarono a detestarlo sempre di più, anche perché era pure belloccio, per lo standard dell'epoca e, inoltre, più passava il tempo, più migliorava a livello evolutivo!

“Ouh, Ronde' chissà che è successo poi, no? Dico, per ritornare a te, certo che la genetica è nu mistero, ci deve essere stata 'na specie di involuzione che...” disse il nonno rivolgendosi a Rondella.

“Vai avanti.” Interruppe, minaccioso, Rondella.

Arrivò persino a costruire dei marchingegni che aiutassero la sua femmina nelle servizie...

“Nelle?!” Chiese Rondella, divertito.

“Nelle servizie! Perché tu come dici?!”

“Non lo so, Faccende? Attività domestiche?”

“Sei irritante.” Ribatté il nonno.

...che aiutassero la sua femmina nelle “attività domestiche”.

Gli altri membri del gruppo erano sempre più inviperiti. I maschi sputavano veleno sul Rondella Sapiens perché era più desiderabile di loro e le femmine vomitavano pettegolezzi sulla Gabriella perché l'invidia se le divorava.

Così, sputa oggi e vomita domani, i Rondella primitivi si ritrovarono isolati, emarginati e con neanche un' anima viva con cui scambiare quattro chiacchiere.

Il tempo passava lento. Nella caverna dei solitari Rondella Sapiens i giorni erano un susseguirsi di gesti ripetuti e di silenzi già sentiti.

Un bel giorno, mentre il Rondella Sapiens - che da questo momento in poi, per semplificare, chiameremo 'Piergiorgio' - era indaffarato a rassettare il suo rudimentale laboratorio, la Gabriella

entrò e gli chiese “Scusami, Piergiorgio, ma tu non mi trovi un po' ingrassata?” E Piergiorgio, in maniera molto evasiva e col terrore che gli si era dipinto in volto, rispose “UH!” Allora la Gabriella esclamò “E smettila, cretino! Dico davvero! Guardami la pancia, si sta gonfiando!” E Piergiorgio disse “Ma no, piccola polpettina pelosa, ehm, avrai mangiato qualcosa che ti avrà creato un po' di aria, tutto qui.”

Ben presto i Rondella si accorsero che non si trattava affatto di aerofagia, infatti la Gabriella mise al mondo un bellissimo bebè - Vabbè, 'bellissimo' sempre per gli standard dell'epoca.

Questo piccolo batuffolino stravolse totalmente la loro vita e nessuno dei due aveva la benché minima idea di come ci si prendesse cura di un figlio! Ma per fortuna la natura ha sempre una soluzione a tutto e, a quel punto, l'istinto genitoriale corse in loro aiuto.

Nonostante l'istinto genitoriale ce la mettesse tutta, però, i neo genitori erano un disastro totale.

Non solo la loro vita era uno disastro, perché traslocavano da un posto all'altro senza mai avere un po' di stabilità, ma la Gabriella non dormiva da due settimane, il bambino era fastidioso peggio di una fistola anale e il Rondella sapiens continuava a ripetersi come tutto questo si sarebbe potuto evitare se quel giorno 'la cicogna', invece di fare la splendida, fosse andata a giocare a calcetto.

Piccolo Jason - facciamo finta che il bambino si chiamasse così - era insopportabile, capriccioso manco fosse 'na prima donna a Broadway e aveva portato Piergiorgio all'exasperazione.

Un bel giorno, dopo una battuta di caccia al Crudelòpode, mentre passeggiava sulla riva del mare, Rondella si imbatté in un piccolo ciocco di legno che aveva un inconfondibile forma antropomorfa. Lo raccolse e notò che era proprio tutto lì: occhi, orecchie, naso, bocca e un piccolo corpicino. Beh, non di certo ben definiti... Erano come li si potrebbe trovare su un tronco di un ulivo secolare, tutto ritorto su se stesso e che ci ricorda inconfondibilmente una forma umana.

Arrivato alla caverna, come ogni santa volta, entrò svogliatamente, con un istinto irrefrenabile di emigrare in Messico, accolto dalle urla esasperate della Gabriella e il pianto disperato di Piccolo Jason che non aveva la minima intenzione di placarsi.

Ad un tratto, come per incanto, come se un rito sciamanico avesse fatto intercedere qualche forza superiore, Piccolo Jason smise di frignare.

I genitori erano sbalorditi, increduli e si chiedevano quale mai fosse la causa di quel miracolo.

Poi, ad un tratto, si accorsero che Piccolo Jason si sporgeva dal suo “comodissimo” seggiolone granitico cercando di afferrare il ciocco di legno che il padre aveva portato a casa.

Rondella, ancora sbigottito, consegnò il ciocco di legno nelle mani del pargolo che, appena lo afferrò, diede spettacolo di un grandissimo sorriso, uno spettacolo al quale non avevano mai assistito prima!

Da quel giorno la famiglia Rondella divenne una famiglia serena e felice e Piccolo Jason diventò un bambino adorabile, sempre accompagnato dal suo inseparabile amico legnoso.

Piergiorgio era talmente grato a quel ciocco di legno che, pian pianino, iniziò a modificarlo rendendolo sempre più simile ad un sapiens: prima gli aggiunse due piccoli tronchetti che fungevano da braccia, poi altri due per fare le gambe e poi tantissimi particolari decorativi come conchiglie e pietre naturali... Insomma il risultato fu sorprendente e, appena terminato, si recò subito alla caverna per consegnare a Piccolo Jason quell'adorabile pupazetto!

Sulla strada del ritorno, più o meno a metà tragitto, incrociò un membro del suo gruppo - facciamo finta che si chiamasse Mario - che, col solito sguardo rosicone, con gli occhi pieni di astio, gli andò incontro per attaccare briga e iniziò ad enunciare le parole di rito che elencherò di seguito, in ordine cronologico:

- 1) “Ouh, attento, cretino!” E gli diede una spallata.
- 2) “Che guardi?!” E gli diede una spinta.
- 3) “Tu non sai chi sono io!” Altra spinta.
- 4) “Ti credi più intelligente di noi Habilis, ah? Ah?”
- 5) “Sto parlando con te, sfigato!” Un altro spintone.

Poi, ad un tratto, la testa di quel bulletto si abbassò facendogli cadere gli occhi sul pupazzo di

legno. Spalancò gli occhi e le sue mani tremanti si avvicinavano lentamente al pupazzo e più si avvicinavano più Piergiorgio, per paura che Mario volesse romperlo, indietreggiava cercando di proteggerlo dalle sue grinfie.

A un certo punto, quando il Rondella Sapiens era riuscito ad allontanarsi di qualche passo, Mario fece un balzo incredibile, tipo leone affamato, e gli si avvinghiò al collo! PORCACCIA QUELLA TERRA, CHE APPRENSIONE!!!

Il nostro beniamino cercò di divincolarsi con tutte le forze che aveva, perché era convinto che quel criminale volesse strozzarlo! Ma dato che, come abbiamo già detto precedentemente, i Rondella non sono mai stati inclini né all'attività fisica né agli sport da combattimento, non ci riuscì.

Proprio quando ormai aveva deciso di lasciarsi andare al suo infausto destino e di abbandonarsi fra le braccia scheletriche della vecchia "signora con la face", Rondella si accorse di qualcosa di strano: man mano che passavano i secondi, lui continuava a respirare! Cioè, non moriva!

Allora si rese conto che non lo stava strozzando, LO STAVA ABBRACCIANDO!!! AHAHAHAHAH! AVETE CAPITO?! LO STAVA ABBRACCIANDO!!! COME LE FEMMINE! AHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHA!!!

"Perdonami, Nonno..." Disse Rondella. "Trovo alquanto superficiale la tua visione di questo evento. I sentimenti sono sentimenti. Un abbraccio non ha genere. È una manifestazione di affetto, di un sentimento sano, di uno scambio benefico di energia posit..."

"Rondella, la sto raccontando io la storia. Vai a farti la ceretta." Rispose ironicamente il nonno.

Allora, sto 'pampascione'⁵ lo abbracciava fortissimo, si era completamente rimbambito, e siccome il Rondella Sapiens era incline a queste cose "glicemiche", non fu per niente contrariato dalla cosa, anzi, era piacevolmente sorpreso che quel pupazzetto avesse causato questo repentino cambio di umore in quel bell'imbusto!

Ancora emozionato dalla scena alla quale aveva assistito, Piergiorgio decise di lasciare il pupazzo di legno a quel bulletto pentito e lui gliene fu infinitamente grato!

Il Rondella Sapiens era felice che quella creatura gli avesse fatto guadagnare un nuovo amico, così salutò calorosamente Mario e riprese il suo cammino verso la caverna.

Il giorno successivo Rondella tornò nello stesso posto e cercò un altro ciocco di legno, ma non ne trovò nemmeno uno che assomigliasse anche lontanamente ad un sapiens. Così decise di prenderne uno bello grassoccio, dello stesso tipo e di tornare nel suo laboratorio per scolpirlo e cercare di renderlo somigliante ad uno di loro. Così fece! Costruì un nuovo pupazzo e piccolo Jason ne fu felicissimo!

Intanto Mario, il bulletto pentito, nei giorni successivi incontrò altri membri del gruppo e chiunque vedesse quella strana statuetta si 'squagliava' come un pezzo di ghisa in fonderia, iniziando a desiderarne ardentemente una.

A quel punto, tutti i membri del gruppo si recarono dal Rondella Sapiens per chiedergli di costruire un pupazzo e lui fu completamente sommerso dalle richieste!

Pian piano la comunità iniziava a riempirsi di pupazzi, chiunque possedesse un pupazzo di Rondella era completamente incapace di provare sentimenti negativi ed il gruppo tornò coeso e solidale come una volta, fino a creare un vero e proprio villaggio stabile.

Con tutti quei pupazzi da costruire, però, Rondella non riusciva più a svolgere le basilari attività di sopravvivenza.

Non riusciva più ad andare a caccia e a coltivare l'orto! Doveva assolutamente trovare una soluzione, e anche in tempi molto brevi, altrimenti la sua famiglia sarebbe morta di fame!

Stabili allora che, ad ogni consegna, il destinatario del pupazzo avrebbe dovuto portargli in cambio qualcosa: Del cibo, delle pelli per vestire lui e la sua famiglia, insomma, qualsiasi cosa fosse utile alla vita quotidiana. Ecco, allora, che in questo preciso momento storico iniziò il baratto

5 Bamboccione, persona sciocca.

e si creò la prima forma di attività lavorativa della storia dell'uomo.

“Ooooh, ma 'Grazie tante' ai tuoi antenati, caro Rondella! L'umanità intera vi sarà grata, nei secoli dei secoli, per averla condannata a una vita di fatica e sudore... Ma come vi è saltato in mente, porco demonio!!! Disse Nonno Emilio, girandosi di scatto verso Monsieur Rondella.

Andiamo avanti... Il fatto che Rondella non dovesse più migrare da un posto all'altro era buona cosa. Intanto ingrandì in maniera esponenziale il suo laboratorio e poi, con tutto il tempo che aveva a disposizione da dedicare al proprio lavoro, ebbe la possibilità di sperimentare nuovi tipi di lavorazioni fino ad arrivare alla scoperta dei metalli. I metalli furono davvero una rivoluzione! È qui, infatti, che la civiltà umana entrò prepotentemente e a gamba tesa nella conoscitissima “età antica”.

“Eh già, cara signora 'Daunbailò'...”

“È 'Dubois', Monsieur Emilio!”

“Sì sì, come vuoi tu... Vedi, tutto parte da qui. L'evoluzione umana, il progresso, tutte le scoperte tecnologiche e scientifiche fatte nei secoli avvenire... Tutto questo è stato possibile soltanto perché un piccolo, curioso e rudimentale essere umano ha avuto l'intuizione, il presentimento che dei semplici animali su due zampe potessero essere più di un contenitore di ossa, carne e muscoli, portando tutti i suoi simili ad essere la specie più forte e intelligente dell'intero universo conosciuto. Cioè, ecco, ehm, sarebbe potuta essere la specie più intelligente, diciamo.

“Questa leggenda è davvero incredibile...” Dissi, incredula, ai miei interlocutori.

“Leggenda?! Leggenda un corno, Signora Babbà!” Sbottò la creatura.

“Scusate! Non volevo insinuare che...” Risposi rammaricata.

“Non ci faccia caso, Madame Dubois, il nonno è un po' rude nei modi! Voleva solo dire che nulla di ciò che ha raccontato è frutto di fantasia. Questa storia si tramanda nella mia famiglia da generazioni!”

“È strabiliante! Solo una cosa non mi è chiara... Se è il legno di Ionia ad avere questi poteri, funzionerebbe anche se fosse un semplice ciocco di legno?”

“No. Nella maniera più assoluta! O meglio, funzionerebbe solo se un essere umano desiderasse proprio quel ciocco di legno. Adesso le faccio una domanda: se lei vedesse un ciocco di legno per terra, ne sarebbe attratta?”

“mmmh, no. Immagino di no.”

“Esatto! Ecco perché il Rondella Habilis e suo figlio ne furono attratti, perché quel ciocco di legno aveva una buffa forma antropomorfa! Era un pupazzo! E anche Mario, il bulletto, ne fu attratto perché Rondella gli aveva aggiunto le gambe, le braccia e lo aveva decorato! Tutti e tre lo avevano desiderato!”

“Questa storia è... Voglio dire, capirete che io stento a crederci... Automi, energia umana! È... è davvero folle!” Dissi sempre più affascinata.

“Genio e follia hanno qualcosa in comune, entrambi vivono in un mondo diverso da quello

che esiste per gli altri', diceva Schopenhauer."

Nel mezzo della nostra conversazione, ad un tratto, sentii il grosso orologio a pendolo rintoccare la mezza. Ero talmente immersa in quel viaggio fantastico, in quel mondo surreale, che mi scordai completamente della mia vita, così sussultai.

"Santo Cielo, è Mezzogiorno! Mio marito sarà già rientrato in casa! Sarà preoccupato! Devo scappare, Monsieur Rondella, grazie infinite per il vostro aiuto!"

"Ma di nulla, Madame" Disse baciandomi la mano. "Abbiamo un calesse, mi permetta di farla accompagnare dalla nostra Camelia." Poi si rivolse alla creatura. "Nonno, potresti chiamare, per favore..."

"Sì, sì, certo, subito... CARMELA! CARMELAAAA!" Urlò il Nonno.

Nella stanza, come una furia, spalancando la porta, si presentò una donna robusta, alta e goffa.

"Per la centesima volta, vecchio rimbambito, il mio nome è Camelia! Non Carmela!" Disse a gran voce rivolgendosi al Nonno.

Credo fosse una sorta di domestica ma non ne dava per nulla l'idea, perché trattava tutti con tono molto austero.

"Madame Dubois, posso presentarvi la nostra adorata Camelia? La colonna portante di questa casa. Sapete, mi ha cresciuto come un figlio, da quando mia madre ci lasciò a causa della malaria." Disse Rondella.

"Molto piacere, Camelia, grazie per la vostra disponibilità." Dissi.

"Ma di nulla Madame. Voi, oggi, siete stata una boccata d'aria fresca, in questo covo di pazzi!" Rispose ironicamente.

Andammo nella rimessa, Camelia aprì il portone ed entrammo in uno stanzone antico. Lungo le pareti c'era una moltitudine di attrezzi agricoli in disuso e vecchie botti di vino sulle quali erano appoggiate, probabilmente da anni, bottiglie di vetro impolverate e unite fra loro da sottilissimi fili di ragnatela. Per terra, qualche grossa damigiana di vetro, alcune più piccole rivestite di paglia e anche moltissima legna di ulivo accatastata per l'inverno. Da una parete laterale all'altra, a una cinquantina di centimetri dalla grossa volta a botte, passavano fili di ferro distanziati circa a un metro l'uno dall'altro che servivano, mi spiegò Camelia, per far seccare il tabacco. Al centro della stanza c'era un piccolo calesse di legno, tutto decorato, con le stanghe appoggiate su due blocchi di tufo posti in verticale.

"Vi dispiace spostarvi, Madame? Devo uscire col calesse..." Mi chiese gentilmente Camelia.

Prese una delle due stanghe e la alzò come stesse sollevando una piuma di gallina. Quindi trascinò il calesse fuori dalla rimessa e si incamminò verso la stalla. Dopo qualche minuto sentii il rumore del calesse che si avvicinava trainato da quello che pensavo sarebbe stato un cavallo. Appena fu visibile scoprii, con mia grande sorpresa, che il calesse era trainato da un simpatico somarello che, non appena mi vide, emise un raglio fortissimo, quasi come fosse felice di vedermi, come volesse salutare! Poi fece vibrare le lunghe orecchie, scuotendo la testala testa ed io mi avvicinai ad accarezzarlo.

“Oh, guarda guarda, sembra proprio che a “Gauss”⁶ siate molto simpatica! Salite, Madame, Non vorrete che vostro marito vi dia per dispersa!” Disse Camelia.

Ci dirigemmo verso il viale e ci fermammo davanti al portone, dove Rondella e il vecchio automa ci stavano aspettando.

“Buon rientro, Madame.” Mi disse Rondella.

“Chiamatemi 'Florence'.”

“'Florence'. Che splendido nome...” Ripeté sorridendo. Poi aggiunse “Fate in modo che la vostra presenza, qui, non sia stata solo un fortuito ed isolato evento.”

Ci guardammo negli occhi, poi distolsi lo sguardo.

“Grazie per il vostro aiuto, Monsieur Rondella. E grazie per... Grazie di tutto.”

Lasciammo Cortésia. Camelia mi riportò a casa ed io raccontai a mio marito la disavventura che mi era capitata. Non raccontai tutto. Il mio incontro con Monsieur Rondella decisi di tenerlo per me. Raccontai che avevo trovato rifugio in casa di una coppia di anziani contadini. Non perché lui fosse geloso, no, ma perché volevo fosse un mio ricordo e di nessun altro. Credo non passerà mai il senso di colpa, che ancora oggi mi attanaglia, per aver anche solo pensato di non voler lasciare più quel luogo e non tornare mai più a casa.

Nelle settimane successive io e Rondella ci incontrammo in paese, di tanto in tanto. Nonostante non ne avesse alcun bisogno, passeggiava sempre appoggiandosi a un bastone con una testa di Robottino per pomello, vestito di tutto punto e con una coppola in testa. Sentivo la sua presenza grazie al ticchettio del bastone sul selciato e, puntualmente, dopo averlo cercato con gli occhi, i nostri sguardi si incrociavano ma nessuno dei due prendeva mai l'iniziativa di avvicinarsi all'altro; ogni volta ci limitavamo ad un sorriso e ad un cenno con la testa. Poi io e mio marito decidemmo di rimanere in Italia, ma ci trasferimmo qui, al nord. A Cortésia non tornai più, lui non lo rividi più.

Mi congedai da Madame Dubois e tornai a casa.

Ero talmente eccitato dalla sua storia... Le chiesi se fosse a conoscenza del punto esatto, ma mi disse che non ne aveva la benché minima idea; d'altronde ci era arrivata per caso e dopo quasi cinquant'anni, malgrado avesse visto la via del ritorno, sarebbe stato impossibile ricordare. Mi disse solo il paese in cui era stata edificata, nient'altro, non sapeva né il punto preciso né se fosse ancora abitata, ma io promisi a me stesso che un giorno l'avrei trovata, anche a costo di scoprire solo rovine ed un cumulo di macerie.

*Riuscirà il nostro Armando a trovare Cortésia?
Beh... Seguici! E forse, presto o tardi, lo scoprirai...*

Rondella

6 Nome dato all'asinello in onore di 'Johann Friedrich Carl Gauss', matematico, astronomo e fisico tedesco (1777-1855)